

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**OLTRE LO
SGUARDO**

**BEYOND
THE GAZE**

6 TOMI
BOOKS

| 1

INSIGHTS

5

OLTRE LO SGUARDO BEYOND THE GAZE

a cura di
edited by

Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

1

La città prisma
The prism city

a cura di / edited by Francesca Romana Fiano

2

La città misurata
The measured city

a cura di / edited by Marta Calzolari

3

La città stratificata
The layered city

a cura di / edited by Veronica Balboni

4

La città corpo
The city as a body

a cura di / edited by Benedetta Caglioti

5

La città immaginata
The imagined city

a cura di / edited by Elena Dorato

6

La città rappresentata
The represented city

a cura di / edited by Giorgia Sala

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisce una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

OLTRE LO SGUARDO **BEYOND THE GAZE**

TOMO
BOOK

1

LA CITTÀ PRISMA **THE PRISM CITY**

a cura di
edited by

Francesca Romana Fiano

DALLA SALUTE ALLO SVAGO, NASCITA DELLA CITTÀ BALNEARE

CLAUDIO ZANIRATO

Abstract

The bathing model appeared on the European scene only from the second half of the 18th century for therapeutic purposes, quickly establishing itself on a global scale in just over two centuries, as one of the most important phenomena of transformation of the territory of modernity. Without any historical precedent, everything happened often without a planning able to govern so much novelty towards innovative experiences, so much so that the leisure and amusement of an involution prevailed.

Keywords

health, recreation, involution, vacation, excess.

Introduzione. Le origini del fenomeno

Per lunga ed antica tradizione, la linea di costa litoranea era costituita da una striscia di varia profondità, indefinita nella consistenza tra il mare aperto e la terraferma, rimasta selvatica, in cui si era incastonata una successione di insediamenti, molto più in relazione tra loro tramite il mare che con l'entroterra.

Le poche città di mare erano o portuali (quindi chiuse all'interno del bacino e con il fronte a mare occupato dalle opere per la navigazione) o difensive (perciò fortificate ed ancora più chiuse). Gli inizi della vita balneare sono però riferibili esclusivamente al mare, in cui bagnarsi nelle acque fredde (in cicli di apnea), e non alla spiaggia, cui non si attribuiva alcun'importanza, era solo attraversata per proiettarsi in acqua, saltata del tutto con pontili o occupata solo per i trasbordi. Anche il sole era trascurato, non ancora associato ad alcuna funzione terapeutica o estetica (ci si riparava in tutti i modi, con costruzioni apposite o ombrelli da passeggio), questo anche per costume e pudicizia, per cui la spiaggia non serviva neppure ai bagni di sole, venuti solo più tardi, nel Novecento. La spiaggia era quindi inizialmente del tutto trascurata se non temuta.

L'impiego dei moli per la balneazione rappresenta la più evidente analogia con la tradizione marinara: la loro utilità viene ben presto rafforzata proponendosi come un suolo artificiale su cui installare edifici, della più diversa natura e dimensione, facendo



1: la Rotonda sul mare a Senigallia a marcare il suo lungomare (foto dell'autore)

nascere, nel nord dell'Europa soprattutto, una sorta di città galleggianti del divertimento, raggiungibili con un'ideale strada dalla terraferma, in cui poter vivere in mezzo al mare in sicurezza e con tanta fantasia.

Le prime stazioni balneari, soprattutto nel Mediterraneo, sorgono e s'impongono inizialmente come località invernali, in cui passare al tepore i mesi più freddi, fuggendo dalle località e città del nord dell'Europa, le prime ad industrializzarsi; quindi era il clima ad attrarre più di ogni altra cosa, ma questi primi soggiorni si trasformeranno ben presto in estivi. Sorgono così i primi quartieri satelliti alle città portuali (in cui attraccare con i velieri), vissuti prevalentemente d'inverno, di gusto romantico e pittoresco, in cui il tema della passeggiata prevale su tutto (da cui i belvedere da offrire), accompagnati dagli immancabili giardini "all'inglese" (utili anche per consolidare le dune instabili). Le principali costruzioni si allinearono lungo queste strutture litoranee, difese dal mare con "dighe", fondando perfino nuove località, città di iniziativa privatistica-speculativa, seguendo impianti a scacchiera o più di rado a raggiera, rappresentando anche occasioni per sperimentare visioni urbanistiche d'avanguardia, quasi utopiche per allora [Corsini 2004].

La conquista e l'occupazione della stretta striscia di terra della spiaggia è quindi avvenuta successivamente, quando il numero dei villeggianti ha superato una certa soglia di funzionalità per le sole strutture a mare, per cui hanno iniziato ad accrescere le tante attrezzature sulla riva in modo indipendente dal servizio alle piattaforme in acqua, che sono state ben presto abbandonate. Sulla terraferma i servizi potevano svilupparsi più autonomamente e rapidamente, con un'organizzazione non più puntuale bensì lineare, potenzialmente illimitata, tant'è che non si è più arrestata. In

questo modo, le iniziali motivazioni salutistiche hanno ceduto il passo alle frivolezze dei passatempi, alla vacanza tout court, alla sua dimensione dilagante, debordante.

Il primo passo per la conquista del paesaggio litoraneo, fino ad allora misconosciuto, è stato quello di trasferirvi la pratica termale consolidata (adattandone i modelli architettonici secolari collaudati), conosciuta e praticata fin dall'antichità, ma che iniziava ad entrare in crisi come modello consumato. Inventando i bagni di mare come terapia medica (climatologia, idrologia, talassoterapia), si poteva dare più spazio allo svago ed al piacere. Il tema della passeggiata, del viale alberato, nasce propriamente come connessione tra le nuove terme e la città storica. Sono stati tanti i medici a farsi promotori della pratica marina ed anche attori dei primi stabilimenti, diventando così anche i primi imprenditori balneari, con le "case di salute termale marina" gli "ospizi marini", per la balneoterapia, cui faranno seguito i "solarium", gli stabilimenti elioterapici, per la talassoterapia e le sabbature.

C'è stato il gesto pionieristico e fondativo del primo nucleo specialistico termale litoraneo, seguito da un'urbanizzazione immediatamente successiva. All'inizio, quindi, era importante il legame e la vicinanza ad un centro insediativo costiero (per pura necessità logistica), del quale si costituiva un'appendice come sua espansione, e solo dopo l'affermazione prende corpo una realtà urbanistica autonoma, non più subalterna, ma capace di imporsi come città della cura e della vacanza. I primi "Lidi" suggeriscono da subito i tratti della città balneare come nuovo modello di rapporto con il mare e l'ambiente ed anche d'insediamento, in modo inedito. D'altronde, la scoperta del mare è stata inizialmente appannaggio dell'aristocrazia che ha tentato di trasferire sulle spiagge stili di vita urbani elevati, del tutto estranei agli ambienti "colonizzati", che non riusciranno per questo mai ad integrarsi con le preesistenze.

La nascita e la conformazione della città balneare derivano direttamente dalla riforma della città ottocentesca, allorquando s'inventano i nuovi fatti urbani monumentali. Fino alla seconda metà del Novecento, il paesaggio costiero era solo punteggiato di insediamenti nel verde: ai borghi storici, quasi sempre un poco arretrati dal mare e sulla difensiva, quindi compatti, quando non erano addirittura delle vere e proprie fortificazioni, si erano sommati i grandi contenitori isolati delle prime kursaal e dei grand hotel (nascono proprio per le città balneari, eclettici ed esotici, ispirati dal primo Royal Pavillon ideato da John Nash nel 1872 a Brighton), ed in ultima i primi filamenti, ben ritmati, dei villini borghesi (liberty) lungo le promenade.

D'altronde, dopo un primo momento pionieristico dominato dalla suggestione "terapeutica", la stessa élite di fruitori, nel consolidare la pratica balneare, allarga gli orizzonti fino ad abbracciare l'intero paesaggio, "incorniciando" il mare in panorami, il più possibile naturali, in cui apprezzare la natura in senso esteso, non solo l'acqua ma anche l'aria pura e la vegetazione rigogliosa. Da qui il bisogno di immaginare e realizzare nuove forme di architettura e di disegno degli spazi aperti, con i quali tentare di assoggettare parte della stessa natura ammirata, ma difficile e "faticoso" da praticare per tutti. Il soggiorno di cura diventa ben presto vacanza marina e si trascina inevitabilmente lo stile della vita mondana: nasce così l'esigenza di replicare anche al



2: villino Liberty sul lungomare di Lignano Sabbiadoro (foto dell'autore).

mare i luoghi urbani dell'intrattenimento (kursaal, pier, casinò, attrazioni varie per il divertimento e la socializzazione).

Nella sua prima costruzione, la città balneare ottocentesca ha visto nella presenza del verde strutturato l'elemento ordinatore del suo disegno urbano, in piena sintonia con le tendenze più diffuse dell'urbanistica e della specificità del ruolo salutistico implicito alla sua esistenza: l'idea di una città giardino rendeva l'impatto espansivo assai più mitigato e sostenibile. In molti casi, la nascita di città sui litorali è stata favorita dal pensiero positivista, dal momento che portava con sé la bonifica di paludi e stagni, e poi anche dal fatto che si trascinava l'infrastrutturazione viabilistica. Queste logiche sono risultate indifferenti ai valori ambientali locali, li hanno ignorati, se non addirittura cancellati: sono state omologate tutte le singolarità presenti. La creazione di

viali alberati, di parchi rivieraschi, se non addirittura la conservazione di brandelli di pinete, è stata a lungo caldeggiata anche dal mondo medico, come forme di mitigazione ambientale e per favorire un microclima locale. Questo fino a quando, sulla fine dell'800, non si fa strada l'interesse per il sole, che inizia a mettere in secondo piano quello per l'acqua e per l'aria, e tutta la visione della città balneare si dispone di conseguenza verso la "luce", in sintonia con i dettami dell'architettura modernista, spostando di conseguenza gli interessi balneari più a sud, nel Mediterraneo, nei Paesi più caldi ed assolati, come occasione per ripensare da capo l'idea di città balneare, a partire dalle lunghe lingue di sabbia.

L'affermazione di un modello diffusivo

La fortuna economica decollò, però, solo con la liberazione del tempo (feriale) e lo sviluppo ferroviario, quindi verso la fine dell'Ottocento, spingendo gli interessi ben oltre i paraggi delle grandi città ed estendendosi praticamente a tutti i litorali marini. È a Viareggio che prendono corpo i primi stabilimenti balneari italiani per le cure marine (1781) ed il primo impianto fisso in acqua collegato a terra (1828), ed a seguire poi Venezia Lido (1857), Rimini (1843), Pesaro (1853), Sanremo... Con un poco di ritardo rispetto al nord dell'Europa, in Italia, comunque, già da anni i bagni marini erano praticati, per lo più da stranieri, con modeste attrezzature galleggianti o a riva. Per lo sfruttamento turistico e commerciale vero e proprio, inizialmente fu favorita la riviera ligure, soprattutto per i soggiorni invernali e curativi dei benestanti europei, con la creazione dei primi grand hotel, cui fece seguito la scoperta della riviera alto-adriatica, ideale per fare il bagno in fondali bassi ed in acque tiepide. In un primo momento era diffusa una certa diffidenza nei riguardi della frequentazione dell'Adriatico, per via degli ampi tratti acquitrinosi dei litorali, molto riscaldati e poco



3: i grandi alberghi storici di Viareggio affacciati sul mare (foto dell'autore).



4: Progetto regolatore per Milano Marittima ad espansione di Cervia del 1907 e impianto di Lignano Pineta anni Cinquanta

ventilati, e la conseguente paura di contrarvi infezioni, per cui bisognerà attendere le bonifiche dei primi del Novecento per la piena affermazione del turismo balneare in modo esteso [La costa italiana, 2004].

Il passaggio successivo è stato la creazione, su iniziativa privata o pubblica, prima di tutto di interventi immobiliari indipendenti e poi delle città balneari di fondazione vere e proprie, per un bacino di utenti esteso e variegato. In queste ultime era possibile replicare i modelli già affermati e cercare allo stesso tempo un rapporto più armonico con l'ambiente naturale, rafforzando la visione romantica degli insediamenti (il Lido di Venezia del 1905 è il caso italiano più emblematico, ma esemplare è anche il caso di Milano Marittima del 1907, che ha preceduto di poco Igea Marina, mentre Lignano Pineta di M.D'Olivo è del 1953) [Balducci, Orioli 2013].

L'attenzione al paesaggio ed un'organizzazione razionale dei suoli fanno evolvere gli impianti urbani verso una tipicizzazione più estensiva, in cui la linearità è già strutturata e si propone come aperta, per future espansioni che non tarderanno tanto a essere praticate. Inizialmente però è esistito un modello progettuale che dettava precise proporzioni in funzione di una visione urbana chiara, quasi sempre riferibile alla città giardino, resa un poco modulare [Orioli 2012].

La nascita e l'evoluzione della città balneare segue dunque di pari passo le vicende dell'urbanistica e, quando questa perde il controllo sulle città come progetto unitario, inizia quell'esplosione inarrestabile. Questo cambio di segno coincide con il passaggio dal binomio città-mare e natura a quello di città-divertimento, con la perdita di vista dei valori ambientali, in qualche modo da salvaguardare, e l'affermazione di quelli aggregativi e consumistici, una mutazione dall'occasione salutistica a quella dello svago.

Se agli inizi la quotidianità dei vacanzieri prevedeva, oltre alle passeggiate ed ai bagni curativi mattutini, gite in battello e scampagnate nell'entroterra e sulle colline nel pomeriggio, ben presto questo non è più bastato o è sembrato troppo impegnativo, per cui si è fatta strada l'abitudine, assai più pigra, di ritrovarsi nelle dimore dell'uno o dell'altro per intrattenimenti organizzati (salotti culturali, giochi e danze, chiacchierecci...) [Corsini 2004]. Ben presto questa prassi è diventata una pratica gestita da altri, dai "comitati" spontanei, poi sfruttata economicamente, è diventata un'industria, quella dell'ospitalità e dell'intrattenimento, perdendo di vista la risorsa del mare e del retroterra delle località, disinteressandosi dei valori ambientali, appartandosi in un'enclave lineare regolata dall'artificiosità, dai ritmi di vita sincopati ed indotti [Bonomi, 1999].

Nel Novecento sorgono tanti insediamenti balneari dei quali non si aveva assolutamente il sospetto della dimensione che avrebbero raggiunto, così nascono privi di un modello urbano di riferimento, una "misura" insomma, spesso senza una progettazione degli spazi pubblici comunitari: bastava insediare un primo grand hotel "simbolo" isolato ed in una località nuova che subito si trascinava una serie di piccoli alberghi e pensioni [Architettura e turismo 2012]. La crescita è avvenuta rapidamente ed ugualmente in maniera quasi spontanea e non pianificata, con nuclei di "seconde case", pensioni ed alberghi, peggiorando sempre la situazione di partenza. Il fenomeno è stato talmente dilagante da indurre non pochi imprenditori a proporre e realizzare nuovi organismi urbani, sugli stessi modelli di sviluppo, quindi alla stregua di lottizzazioni, comunque insufficienti anche se pensate come città stagionali.

Le forme dei "villaggi turistici", inizialmente proposti come soluzioni popolari, si sono pure queste evolute e radicate a fasce sociali diversificate, rappresentando una dimensione progettuale inedita, associata ad una proposta di vacanza "partecipata". Entrambe queste forme insediative "espansive", quelle spontanee e quelle pianificate, sono diventate oggi realtà urbane con crescente stanzialità e complementarità, tra turisti/abitanti, e le carenze di fondo che le hanno generate mostrano drammaticamente la miopia avuta nella gestione del territorio del secolo scorso.

La stratificazione concentrica della nascita della città moderna e contemporanea di terra, al mare si traduce da subito in linearità costiera, pur seguendo le stesse logiche e facendosi con le stesse architetture, specialistiche e residenziali. Viene poi, e solo di recente, l'esplosione delle "case", delle seconde case, degli hotel massificati, delle pensioni, delle case in affitto, dei residence, dei campeggi, dei centri servizi e di divertimento.



5: Lungomare di Pesaro (foto dell'autore).

Aumentando la densità, la città balneare si stratifica, quando può, in profondità, ma la perdita di contatto progressivo con il mare la costringe inevitabilmente a svilupparsi soprattutto in lunghezza, esponenzialmente, fino a saldare gli abitati, i centri balneari, in conurbazioni lineari, a perdita d'occhio. È così che la spiaggia si trasforma in poco tempo da luogo naturale a ricostruzione artificiosa della città.

È solo negli anni Trenta del secolo scorso che in Italia prende corpo un ideale di vacanza allargata a tutta la società (non ancora di massa): l'efficienza fisica, lo sport e l'abbronzatura sono idealizzati e si elevano a status. La forte accelerazione dell'attività turistica balneare è strettamente legata alla progressiva industrializzazione della società, da cui la separazione "istituzionalizzata" tra lavoro e riposo e la nascita del "tempo libero", delle ferie. Forse non è solo un caso se tutto questo processo sociale ha preso avvio dall'Inghilterra, la prima nazione industriale. L'industria balneare è quindi un risvolto diretto dell'industria manifatturiera, producono entrambi prodotti che attingono allo stesso mercato e si sostengono a vicenda [Battilani, 2009].

L'espansione più dilagante degli insediamenti costieri italiani risale quindi agli anni del decollo economico nazionale, nei decenni 1960-70, quando il turismo diventa di massa, fondato su un modello consumistico e sorretto dalla fiducia di una sua durevolezza. È allora che nasce il modello della vacanza spensierata accessibile a tutti, associato anche all'arrivo fluente dei turisti nord-europei [Séclier, Pasolini 2005]. E' in questo periodo che si aggrediscono le pinete e si spianano i litorali, si pianificano le tante lottizzazioni intensive, estremamente parcellizzate e con strette maglie stradali semplicemente connesse alla viabilità esistente, con elevati indici costruttivi e nessuna dotazione pubblica; si intaccano i parchi di ville e di hotel, si ampliano, sopraelevano e sostituiscono gli edifici della prima colonizzazione marina, quasi cancellando la

memoria “nobile” dell’epoca pionieristica della balneazione (sopravvissuta fino ad allora in maniera quasi fortuita e sporadica, slegata da un contesto ambientale).

In pochi anni si è consumata una folle corsa ad accaparrarsi i lotti più vicini al mare, in quella che si può definire l’epopea dei “villini e delle pensioni”, ad uso e consumo delle nuove conquiste sociali delle classi medie e basse. Si è trattato, per lo più, di un’inondazione di identica banalità che ha saturato il fronte mare senza alcun criterio compositivo o paesaggistico. Si è trattato per lo più di pensioni, edifici intermedi tra la scala residenziale domestica e quella alberghiera vera e propria, progettati da geometri in maniera anonima o “sotto dettatura” della diffusa speculazione economica che animava i proprietari/imprenditori, tesa alla massimizzazione del numero delle camere.

La forma dell’edificio spesso derivava da quella del lotto, detratte le distanze minime dai confini (inizialmente un metro e mezzo dalle altre proprietà e tre dalla strada pubblica) ed impostando le piante con triplo corpo, con una standardizzazione che non ammetteva deroghe: è questa tipizzazione che ha fatto il paesaggio balneare consumistico delle riviere italiane del dopoguerra, in controtendenza con gli ideali progressisti e modernisti che muovevano l’economia altrove, nell’entroterra, rinunciando a sfruttare e valorizzare il grande capitale costituito dalle risorse ambientali delle coste, quindi sconosciute e sperperate. Essendosi esaurita ben presto la risorsa ambientale che potevano offrire le coste, senza diventare un ragionato sistema di sfruttamento economico, allora si è pensato all’ospitalità come alternativa, per sostenere e continuare ad espandere il sistema, per essere competitivi con altri luoghi, con altre offerte, sempre più facili da raggiungere.

La riscoperta delle origini

Quello che inizialmente era il modello della città giardino, fatto di una calibrata convivenza tra l’abitare e la natura asservita in un continuum ideale, è degenerato in una frantumazione degli insediamenti, fatti di piccoli edifici con recinti e strade rettilinee, a dismisura, senza veri luoghi pubblici di riferimento, alternativi alla spiaggia.

Negli anni Ottanta del secolo scorso inizia a farsi strada l’esigenza di modernizzare e riqualificare l’offerta turistica, con nuove soluzioni immobiliari, l’incremento e la diversificazione dei servizi ricreativi, lo sfruttamento di altre risorse del territorio allargato. Assieme alla vacanza è evidentemente cambiato il tipo di turista e degli abitanti degli stessi luoghi: il consumo del tempo libero ha contribuito a prolungare ben oltre l’estate la “stagione” turistica, intrecciandola con attività promozionali, congressuali e sportive di vario tipo [Berrino, 2011].

Lo spazio “ideale” della spiaggia ha così acquistato profondità (di tempo e di spazio) con l’insediamento delle discoteche prima e dei parchi tematici poi, in disparte, oltre le infrastrutture. Se da una parte si cerca di attrezzare le località di villeggiatura con porti turistici e zone “naturalistiche” (alle foci dei fiumi), come estensione dei servizi offerti

agli ospiti, dall'altra parte, si inizia anche a rivalutare i piccoli nuclei storici rivieraschi ed i centri urbani dell'immediato entroterra, nell'ottica della "diversificazione" ed estensione delle attività [Vespasiani, 2014]. Quasi sempre si è cercato di togliere le auto dal lungomare e restituirlo ad una piena e scenografica pedonalizzazione, con "forzate" rinaturalizzazioni.

Lo scenario balneare è cambiato nella sua storia plurisecolare almeno quattro volte: l'individualità delle cabine trainate in acqua, le piattaforme galleggianti, i moli attrezzati ed infine l'urbanizzazione della spiaggia. Con modi sempre più invadenti, dalla ricerca di un rapporto con il paesaggio naturale si è passati al suo annullamento ed alla sua sostituzione con il paesaggio artificiale della città.

Questi passaggi temporali sono ancora tutti ben riconoscibili nella città balneare, con i propri simboli architettonici, le eccellenze insediative ed i misfatti successivi [Massa 2005]. Cos'è rimasto oggi di tali evoluzioni storiche di scenari? Quali tracce possiamo ancora riconoscere riconducibili a modi differenti di vivere la balneazione del passato? La libertà solitaria dei primi bagni "cabinati" la possiamo associare a quella di piantare un ombrellone in una spiaggia libera. Le piattaforme galleggianti ormeggiate nei porti sono rieditate dalle piscine sui lungomari. Dei moli attrezzati sopravvivono alcune eccezioni diventate monumentali o sostituiti da spartane dighe foranee. Gli iniziali intenti terapeutici si sono ben presto trasformati in mondanità; si è dapprima enfatizzata la salutare vita all'aria aperta e subito dopo ci si è fatti conquistare dalle sregolatezze dei balli e delle feste. Ora sembrano farsi strada le occasioni di incontro e di cultura e le città balneari hanno iniziato a cambiare dal loro interno, ad iniziare dal lungomare.

Bibliografia

Architettura e turismo (2012), a cura di L. Coccia, Milano, Franco Angeli.

BATTILANI, P. (2009). *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Milano, Franco Angeli.

BERRINO, A. (2011). *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.

BONOMI, A. (1999). *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri.

BALDUCCI, V., ORIOLI, V. (2013). *Spiagge urbane*, Milano, Bruno Mondadori.

CORSINI, B. (2004). *L'impresa balneare. Storia, evoluzione e futuro nel turismo del mare*, Milano, Hoepli.

La costa italiana (2004), in «d'Architettura», n. 24, Milano, Motta editore.

MASSA, M. (2005). *Passeggiate lungo molti mari*, Firenze, Maschietto e Musolino.

ORIOLI, V. (2012). *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Milano-Torino, Bruno Mondadori.

SECLIER, P., PASOLINI, P.P. (2005). *La lunga strada di sabbia*, Roma, Contrasto.

VESPASIANI, S. (2014). *Città stagionali. Rigenerazione urbana oltre il turismo*. Milano, Franco Angeli.